

Alessandrini, i Merli, i Pascali, i De Angelis Corvi, i Mercatelli, i Matricardi, i Montori, i Saladini, i Seghetti, i Silvestri, i Teodori, i Trocchi, i Garzia, i Giugno. Giovanni Merli aveva una macchina da corsa Itala che toccava i km. 120 orari.

A maggio il Giro d'Italia faceva tappa davanti al Carmine. Dopo la linea del traguardo furono collocate alcune tinozze piene di acqua per far rinfrescare i corridori dopo la grande fatica sulle strade accidentate e polverose. A marzo apriva il cinema Olimpia.

Il 24 maggio 1915 scoppiava la Guerra Mondiale. Tutti al fronte in un tripudio di bandiere e di canti. Dalla stazione ferroviaria partivano frotte di soldati e ufficiali, militari di leva e volontari come il sessantenne Marco Fagioli. Arrivavano anche molti profughi, fuggiti dalle zone di Comons, Gradisca e altri paesi dell'Isonzo. La stazione era un pullulare di gente, soldati, ufficiali, donne e operai, signore e studenti, che salutavano i parenti per la gloria. La Banda dell'Educatario suonava inni patriottici. Poi il treno si muoveva tra uno sventolio di fazzoletti e cappelli.

Non passava giorno senza l'arrivo di medaglie e decorazioni al valore di tutte le armi conquistate sui campi di battaglia, soprattutto sul Carso. Dalle zone di guerra arrivavano nei nostri ospedali militari centinaia di feriti. Qualcuno scrisse che il piazzale della stazione era indecente per "l'altomare di polvere che non consente di respirare".

La festa agostana di Sant'Emidio fu sospesa, solo funzioni religiose, per i quattro anni bellieci, anche se nel 1917 si fece qualche bombardamento.

Partenze quasi quotidiane, segno di enormi buchi nelle trincee. Il 20 maggio 1916 una tradotta militare con oltre mille soldati partiva dalla stazione, in mezzo ad un turbinio di braccia, di cappelli e di fiori. A giugno entrava in vigore l'ora legale.

La gente si privava del minimo pur di risollevarle le sorti dello Stato. Portava alla Banca d'Italia oro e argento. Mancava il carbone. I generi di consumo erano razionati. Negli spacci di carne la folla si pigiava e si accapigliava tra uno schiamazzo assordante per riuscire a carpire un pezzo di



In alto: salone della Vittoria ■
Chiesa del Sacro Cuore ■
Monumento a Cecco d'Ascoli



carne. Molte donne, dopo aver atteso parecchie ore, uscivano malconce, con gli abiti sguaiati, i piedi pesti e senza aver preso nulla. Per accelerare la semina del grano e per lenire le fatiche degli agricoltori, il Distretto. Militare concesse loro 600 soldati di leva.

Finalmente il 4 novembre 1918 fu la Vittoria. La città esultò. Il prodigio era compiuto. Il Campanone del Duomo, le campane di Palazzo del Popolo e di San Francesco annunciarono la buona notizia. Imponenti furono le manifestazioni di gioia e di giubilo.

Qualche giorno dopo, la città dedicava alla Vittoria il salone più grande della sua Pinacoteca, dopo 3 anni di restauri e abbellimenti. Il vescovo volle la costruzione d'una chiesa da dedicare al Sacro Cuore in ricordo della Vittoria delle armi italiane, su progetto di Pilotti, nel nuovo quartiere di Campo Parignano.

A giugno arrivava da New York la statua di Cecco d'Ascoli, collocata nell'edera di Porta Maggiore.

Il 17 luglio il Giro d'Italia faceva tappa vicino alla chiesa del Carmine. Arrivava primo Giovanni Bocci di Torino, cui andava in premio un orologio

alle 5.30 per la nona tappa Ascoli-Foligno davanti al villino Mari.

Il 9 maggio 1921 ebbero luogo gravi scontri dopo un comizio elettorale. I rossi, da una parte di piazza del Popolo, cantavano Bandiera rossa ed inneggiavano Viva Lenin, Viva il socialismo; dall'altra parte i neri schierati cantavano Giovinezza al grido di viva Mussolini, viva il fascismo. La situazione precipitò e degenerò tra i due schieramenti fin nelle rue adiacenti. Due socialisti lasciarono la vita e si contarono diversi feriti da una parte e dall'altra. Qualche giorno dopo, la votazione elettorale darà la vittoria al deputato fascista del Blocco Nazionale.

Anche al Caffè Meletti scoppiarono incidenti tra fascisti e socialisti, provocati da una vivace discussione sui temi della fame e delle riforme, della disoccupazione e della rivoluzione. Ancora scontri si ebbero in via del Trivio tra arditi del popolo e fascisti.

A giugno si demolirono i ruderi di Via Trieste, ridotti a pubblico vespasiano. Sembra proprio storia di oggi quel brutto tratto che qualcuno chiama la Beirut ascolana!



"Sventramento" di via Trieste

d'oro offerto dall'ing. Giovanni Tofani ed una cartella di rendita di L. 100 offerta dal Giornale d'Ascoli; al secondo Pietro Ferraris di Torino un portasigarette d'argento donato dal dott. Antonio Silvestri; al terzo Telesforo Benaglia di Milano un nécessaire da fumo del Sindacato dei Corrispondenti. Il sindaco offrì ai ciclisti un banchetto nelle sale dell'Arengo ed il giorno dopo un altro al Casino di Lectora; il terzo giorno la corsa ripartì

Ascoli visse l'avvento del fascismo come tutte le città italiane. All'alba del 28 ottobre le prime squadre, alla spicciolata e non in divisa, entrarono in Ascoli e vennero inviate ai posti assegnati. Erano circa 250 i fascisti concentrati in città. A mezzogiorno circolò voce che in tutto il Regno vigeva lo stato d'assedio. Alle 14, mentre le squadre si disponevano, malgrado il divieto, per un corteo lungo le vie principali, giunse la notizia che era